

Il paradiso personale di C. Jinarajadasa

DIEGO FAYENZ

Questa breve relazione nasce dalla scoperta di una parte “romantica” a me sconosciuta del vissuto teosofico di Jinarajadasa. Jinarajadasa nacque a Ceylon da genitori buddhisti di origine indù nel 1875. A 13 anni, nella scuola di Colombo, diventata poi il Collegio Ananda, conobbe C.W. Leadbeater, direttore della scuola. Questi sarebbe diventato in qualche modo suo tutore insieme al figlio di A.P. Sinnett, nella cui casa, a Londra, entrò in contatto con George Arundale e poi con Madame H.P. Blavatsky.

Dal 1894 al 1898 partecipò ad importanti investigazioni occulte di Annie Besant e di Leadbeater e le annotò con cura. Come conferenziere girò tutto il mondo, molto spesso soggiornò in Italia, ospite di amici, i coniugi Kirby, tanto da inserire talvolta nei suoi testi parole virgolettate in italiano. Scrisse numerose opere teosofiche importanti. Morì in America nel 1953.

Per me Jinarajadasa è l'autore che ha dato una certa “scientificità” alla trattazione di argomenti teosofici (anche se la chiaroveggenza non è ancora scienza ufficiale).

Il Mistero della vita e della forma (First Principles of Theosophy) è il primo testo teosofico che mi ha impegnato a lungo (testo da studiare più che da leggere).

La seconda e terza edizione italiana di questo libro sono state pubblicate a Trieste, prima, nel 1956 (a 3 anni dalla morte), dalle Edizioni Sirio annesse al Gruppo Teosofico Triestino, poi nel 1977 dalla Tipografia Cozzi.

Quando parliamo dei 7 piani che la Teoso-

fia ci describe, ci imbattiamo in una quantità di dati che ci affascinano, ci entusiasmano, quando non ci confondono.

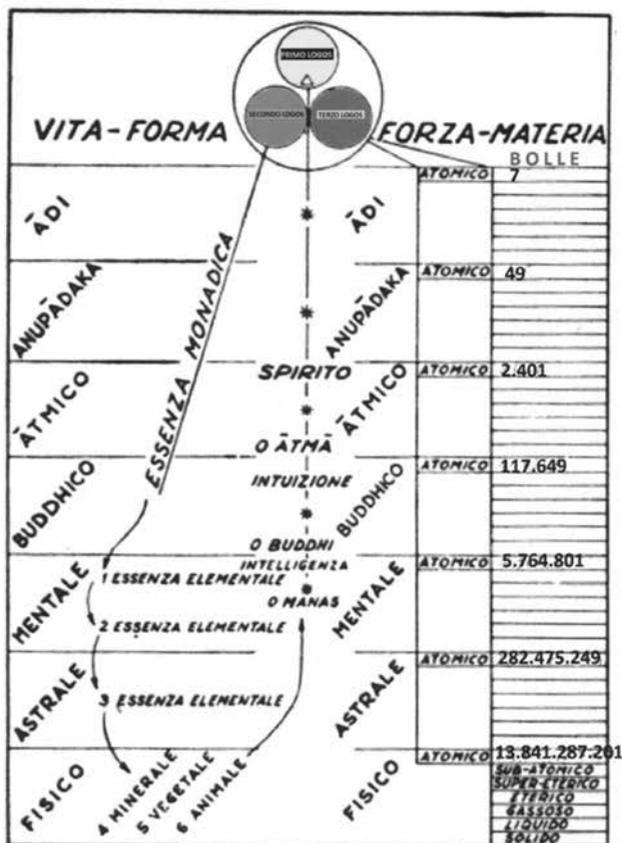
Dopo aver letto e riletto alcuni testi pensiamo di avere le idee chiare (e lo sono per tempi più o meno brevi!). Poi, parlando con noi stessi o con altri, scopriamo che si stanno insinuando dei dubbi, quando non veri e propri buchi tra un'associazione e l'altra.

Ecco perché ho sempre cercato di semplificare e schematizzare in modo da creare per me immagini mentali più facili da ricordare e da trasmettere ad altri. In questo caso, leggendo uno studio di Jinarajadasa sul concetto di Monade, con riferimento all'opera di Annie Besant *Studio sulla coscienza*, mi è stato facile identificarmi con l'entusiasmo dell'Autore e con quelle note che, impropriamente, definisco romantiche. Jinarajadasa tratta il problema dell'evoluzione dell'individuo più dal punto di vista della Monade che da quello dell'Ego nel Corpo Causale.

Considerando l'individuo come Monade e la Monade come un frammento della Divina Coscienza del Logos del Sistema Solare, possiamo percepire che in qualche modo misterioso noi viviamo in Lui e ne facciamo parte e ci sviluppiamo per mezzo delle energie del Logos Solare.

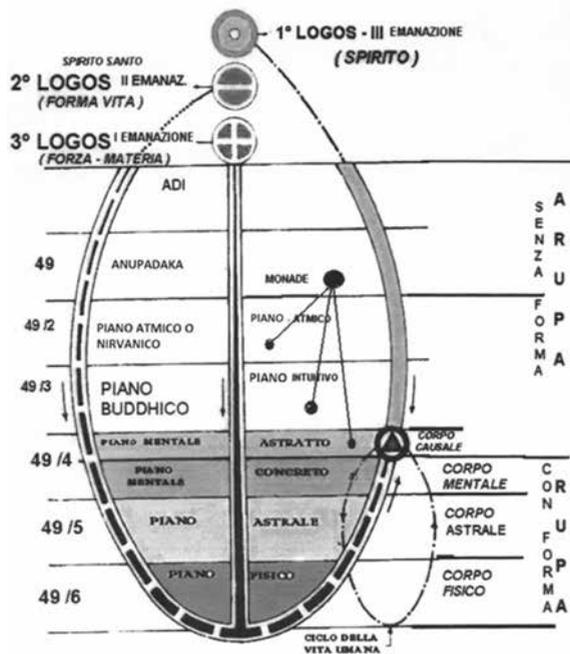
Con una piccola digressione cerchiamo di riportare alla memoria quei riferimenti sepolti nel nostro bagaglio teosofico e rivediamo gli schemi del C. Jinarajadasa “scientifico”, che troviamo nel suo libro *Il mistero della vita e della forma*, integrati con uno schema tratto da *I Chakras* di C.W. Leadbeater.

Il Logos, quando si manifesta, lo fa con una triplice emanazione, la prima delle quali è il Terzo Logos (Forza-Materia). Tutte le tre emanazioni hanno una propria forma di energia che realizza quanto le compete, agendo sulla



materia e partendo sempre dall'interno. La prima Apparizione concreta del Logos manifesto è il KOILON, il precursore di ogni realtà materiale. Il terzo Logos (prima emanazione del Logos) crea la BOLLA o Punto di Luce: è un vuoto dove il Koilon è respinto dall'energia del terzo Logos. Essa esiste perché l'energia del Terzo Logos (prima emanazione) la mantiene in essere. Se cessa, l'universo sparisce di colpo. Questa è MAYA, la grande illusione tenuta in vita dai punti di coscienza del Logos in ogni BOLLA. A questo punto il terzo Logos, aggregando sempre con multipli di sette le BOLLE, forma i sette PIANI ATOMICI, da ADI a quel-

LE TRE EMANAZIONI



lo FISICO. In seguito, per ogni piano atomico, formerà sette Sottopiani con due, tre ... sette unioni delle BOLLE, che formano l'entità primaria del piano atomico. A questo punto, sempre dall'interno, scaturisce l'energia del secondo Logos (Forma-Vita) che crea la "materia" dei sette piani (chiamo "Materia" anche quella dei piani "ARUPA", senza forma) per capire la discesa. Jinarajadasa chiama questa "Energia della Forma" ESSENZA MONADICA da ADI al piano BUDDHICO. Nel Mentale Superiore diventa la prima Essenza Elementale; nel Mentale inferiore seconda Essenza Elementale, nell'Astrale terza Essenza Elementale. Poi arriva al fisico formando il minerale con la materia creata dal Terzo Logos. A questo punto inizia il ciclo di risalita: Minerale, Vegetale, Animale, Umanità.

I sette stadi dalla prima Essenza Elementale all'uomo formano quella che Jinarajadasa chiama Onda di Vita. Numerose Onde di Vita formano le sette GRANDI RAZZE MADRI (con le rispettive sette sottorazze).

I REGNI DELLA VITA EVOLVENTE



Sette Grandi Razze Madri formano un Periodo del Mondo. Quando esso finisce, l'onda di vita passa a un altro globo. L'attuale Onda di Vita sulla terra è alla sesta sottorazza della quinta Razza Madre (con residui della terza e della quarta).

Possiamo dire che l'Onda di Vita inizia con la prima sottorazza della prima Razza Madre e termina con la settima sottorazza della settima Razza Madre. Il lavoro dell'onda di vita e dei suoi cicli sul nuovo Globo continuerà la propria evoluzione su tre pianeti fisici (Marte, Terra, Mercurio) e quattro astrali e mentali.

Contemporaneamente si muove l'energia della terza emanazione del primo Logos, lo SPIRITO che, sempre dall'interno, va a vivificare creando le singole individualità spirituali nella Razza Umana e permettendo il viaggio di ritorno dall'uomo a Dio.

Questo nucleo di energia spirituale parte dal piano sottostante ad ADI, cioè da ANUPADAKA (a = senza genitori) dove iniziano il proprio percorso le MONADI che scenderanno fino al CORPO CAUSALE.

Ritorniamo adesso al pensiero originale di

C. Jinarajadasa che ho definito "romantico": *"Il processo della nostra evoluzione può essere considerato un dramma che il Logos ha concepito per la Monade ed è per mezzo della comprensione di tale dramma che potremo spiegare la divinità latente in noi"*.

Per inquadrare il concetto scientifico di Jinarajadasa sulla Monade dobbiamo riferirci al suo schema che troviamo ne *Il mistero della vita e della forma*.

La Monade, espressione spirituale del Logos, esiste in Anupadaka. Ogni realtà è però sempre espressione di una trinità: Padre, Figliolo, Spirito Santo (Spirito, Forma, Materia). La Monade pertanto è il Figlio, la Forma di una Trinità. La "Materia" sul piano inferiore atmico è contemporaneamente lo Spirito (il Padre) della triade inferiore che trova la sua "Materia" nel Corpo Causale, il quale diventa contemporaneamente Spirito della Triade inferiore, quella umana con il Piano Astrale e Fisico. Tre Trinità sono nove, nell'uno dieci.

Ma Jinarajadasa dà un'altra bellissima informazione sulla discesa della Spiritualità a partire dalla Monade. Molto prima di diventare l'anima dell'uomo nella triade del Corpo Causale, la Monade si era appropriata ed aveva mandato Atomi Permanenti (l'unione di un atomo di ciascun piano) nelle Anime Gruppo di tutti i Regni Evolventi (schema precedente) elementali (I, II, III), minerali, vegetali e animali, dando così ad ogni realtà una contemporaneità di Spirito, Forma, Materia ed usando questi Atomi Permanenti con una funzione simile a quella del Corpo Causale, quella cioè di raccogliere le successive esperienze e le tappe dell'Evoluzione.

Come arriveremo, in veste di attori di questo dramma, a diventare immagini dello stesso Logos? Per mezzo delle Forme da Lui create, che per noi iniziano a manifestarsi con il Sistema Solare. *"La creazione dei vari piani ad opera del Logos può da un certo punto di vista essere considerata una Rivelazione di Coscienza, essendo il Logos Coscienza Suprema. La prima manifestazione della Coscienza*

COSTITUZIONE DELL' UOMO			
ĀDI			
ANUPĀ- DAKA		LA MONADE IL FIGLIO NEL SENO DEL PADRE	L'ACCORDO DELLA MONADE
ATMICO (NIRVANICO)	LO SPIRITO		
BUDDHICO	INTUZIONI	L'EGO CHE SI RINCARNA: 'L'INDIVI- DUALITÀ	L'ACCORDO DELLO AUGOÏDE
CIELO SUPERIORE	CORPO CAUSALE	IDEE ASTRATTE	
CIELO INFERIORE	CORPO MENTALE	IDEE CONCRETE	
ASTRALE	CORPO ASTRALE	EMOZIONI PERSONALI IMPULSI	L'ACCORDO DELL'UOMO
FISICO	CORPO ETERICO FISICO E CORPO DENSO FISICO	ATTIVITÀ CORPOREE	

del Logos è data dalle bolle nel Koilon, che poi si aggregano sempre più numerose formando la "materia" dei diversi piani, chiamando materia anche ciò che non ha forma (Arupa). Se l'attenzione del Logos venisse meno, le bolle si disintegrerebbero e tutti i 7 piani svanirebbero: questa è Maya, la grande illusione".

Il piano più alto, ADI, è la più alta espressione della sua coscienza, ma è anche il primo "velo" con il quale il Logos copre la sua realtà assoluta.

Scendendo, ogni piano è il risultato di un ulteriore velo sovrapposto alla sua coscienza. Quando arriviamo al Piano Mentale già quattro veli (ADI, ANUPADAKA, NIRVANICO e BUDDHICO) sono stati gettati sulla sua Coscienza e il Piano Mentale rappresenta il quinto velo, il sesto sarà l'ASTRALE, il settimo quello FISICO.

La scienza sta dimostrando che la materia non esiste come sostanza ma che ogni particella è, in realtà, una serie di forze. Nell'ottica di Ji-

narajadasa la materia è un velo sovrapposto alla Forza.

La scienza, prima o dopo, scoprirà che l'energia è un aspetto della coscienza con uno o più veli sovrapposti dalla coscienza stessa.

Con Jinarajadasa possiamo dire: "Quando i 7 piani sono stati creati noi, sotto un certo aspetto, abbiamo 7 tipi di materia, ma sotto un altro abbiamo la sua Coscienza ricoperta da 7 veli. Ogni piano rappresenta una Forma Pensiero del Logos ed ogni realtà materiale (Rupa) o immateriale (Arupa), anche nei 7 sottopiani, è soltanto una Forma Pensiero del Logos. Quando sul piano fisico tocchiamo la materia siamo in contatto con una forma pensiero del Logos avvolta in 7 veli di cui l'ultimo è la materia fisica. Tutte le esperienze che ci procura la nostra evoluzione sono avventure tra le Forme Pensiero del Logos e fanno parte del dramma inventato dal Logos inviando la Monade nel creato e facendola scendere nei piani sottostanti. Noi recitiamo il nostro dramma nel magnifico mondo della Coscienza del Logos partendo da una setteplice velatura e togliendo un velo quando cominciamo a funzionare sul Piano Astrale, togliendo un secondo velo sul Piano Mentale e così via. In ogni piano che saliamo, nel senso che acquistiamo coscienza di esserci, noi vediamo la natura del Logos coperto da un velo in meno".

Questa "velatura" nella discesa di piano in piano della Divina Coscienza mi ricorda la tesi che Renato De Grandis presenta nell'introduzione generale all'edizione di studio de *La Dottrina Segreta*, ma anche quando parla del mito e di Shambhala e spiega che il mito è la storia prima della storia. Era storia quando era vissuta e diventa mito quando passa nell'inconscio con il trascorrere di tempi lunghissimi. La distinzione tra mito e storia, dice Renato De Grandis, è solo "un affare di coscienza". Il mito era storia ma può restare storia anche nel presente se visto sotto la giusta luce, quella di un orologio molto più veloce che porta l'analisi dal Piano fisico all'Astrale, al Mentale, al Causale ed ancora più in alto, dove il tempo tende a non esistere.

In Teosofia noi parliamo di 7 cicli di Evoluzione, di 7 Umanità che al loro stato presente erano storia, mentre per noi rimangono solo miti. I 7 cicli di Evoluzione sono 7 livelli coscienti che si manifestano in 7 Umanità.

De Grandis scrive: *“L’Umanità è sempre una, certo; perciò dev’esserci una ragione di questa pluralità. E la ragione è l’inserimento dell’Uomo nei processi evolutivi. L’involutione che precede l’evoluzione vera e propria inizia da un livello molto alto, diremmo divino, che scivola negli spazi inconsci con l’inserimento della coscienza nelle successioni temporali della ‘discesa’ (o progressiva materializzazione) verso esperienze sensoriali create dalla materia per risalire poi gradatamente verso le qualità primordiali (divine) del punto di partenza, arricchendole di una conoscenza prima solamente programmata, mentalmente prevista (Logos)”*. De Grandis era in grado di sintetizzare, come faceva con la musica, elementi profondi di teosofia, compresi nella forma e non nella sostanza, se non ci si sofferma a soppesare parola per parola.

Questo è il profondo parallelismo che unisce, a mio giudizio, De Grandis e Jinarajadasa.

Ma l’interpretazione “romantica” di Jinarajadasa che mi ha particolarmente colpito è il percorso discendente. *“In questo sistema di mondi di veli noi entriamo quali Monadi per iniziare le nostre esperienze. La nostra azione nel dramma avviene su vari piani in cui siamo capaci di funzionare. Sul Piano Monadico agiamo quali Monadi in una maniera che non possiamo afferrare con il nostro cervello. Tuttavia vi funzioniamo. Sul Piano Monadico vediamo i nostri fratelli monadi. Lo stesso dramma muove noi e loro. Ma vi sono vari modi di osservare i nostri fratelli monadi. Per esempio, possiamo osservarli mentre agiscono nel Corpo Causale sul Piano Mentale, ma per farlo dobbiamo noi stessi scendere al Piano Mentale. Quando vi discendiamo, partecipiamo dei veli posti sulla Coscienza del Logos. La nostra coscienza si vela quando arriviamo al Piano Mentale ed è attraverso tali veli che osserviamo i nostri fratelli monadi che sono, a loro volta, egualmente*

velati. Quando scendiamo al Piano Astrale, noi entrambi, osservatore ed osservato, abbiamo ancora un altro velo che copre la nostra reale essenza. Sul Piano Fisico ne abbiamo entrambi 7. Noi ci osserviamo reciprocamente come nella frase di San Paolo, attraverso un vetro oscurato”.

Noi siamo abituati a vedere solo una dimensione su 7 come, se non avessimo una visione tridimensionale di un cubo, potremmo percepire solo un quadrato. In questo senso, quando guardiamo una persona, noi vediamo un mistero; se guardiamo un amico, riusciamo forse a vederlo con uno o due veli in meno. Perciò percepiamo in lui qualcosa, magari per un breve momento, come se entrambi vivessimo sul piano astrale o mentale stabilmente. Anche se per la maggior parte di noi è solo questione di momenti, comunque questo ci permette di vivere brevemente più vicini alla realtà del Logos perché ogni piano, ogni velo è una Forma Pensiero del Logos.

E l’Amicizia, come ogni forma di Amore e Devozione, ci aiuta ad accorciare, magari per brevi momenti, il nostro percorso evolutivo. Questa è teosofia pratica partendo dall’amore, dall’amicizia, dalla devozione.

Dopo la morte, e questa è un’altra spiegazione della necessità della Reincarnazione, noi cominciamo a muoverci nel Mondo Celeste, ci abituiamo a vedere la Realtà con due veli di meno. Quando nella vita successiva rientriamo nel corpo fisico, noi perdiamo il ricordo, ma non l’esperienza vissuta nel Mondo Celeste, con il primo barlume della realtà del Logos, la gioia universale che percepisce chi entra nel Devachan e che C.W. Leadbeater definisce *“la tremenda vitalità spirituale del Mondo Celeste”*.

La visione “romantica” di Jinarajadasa continua quando affronta l’idealismo. Idealizzare una persona non è credere cose errate sul suo conto, ma penetrare attraverso alcuni veli, percependo qualcosa del suo Ego. Potremo prima o poi arrivare alla Monade?

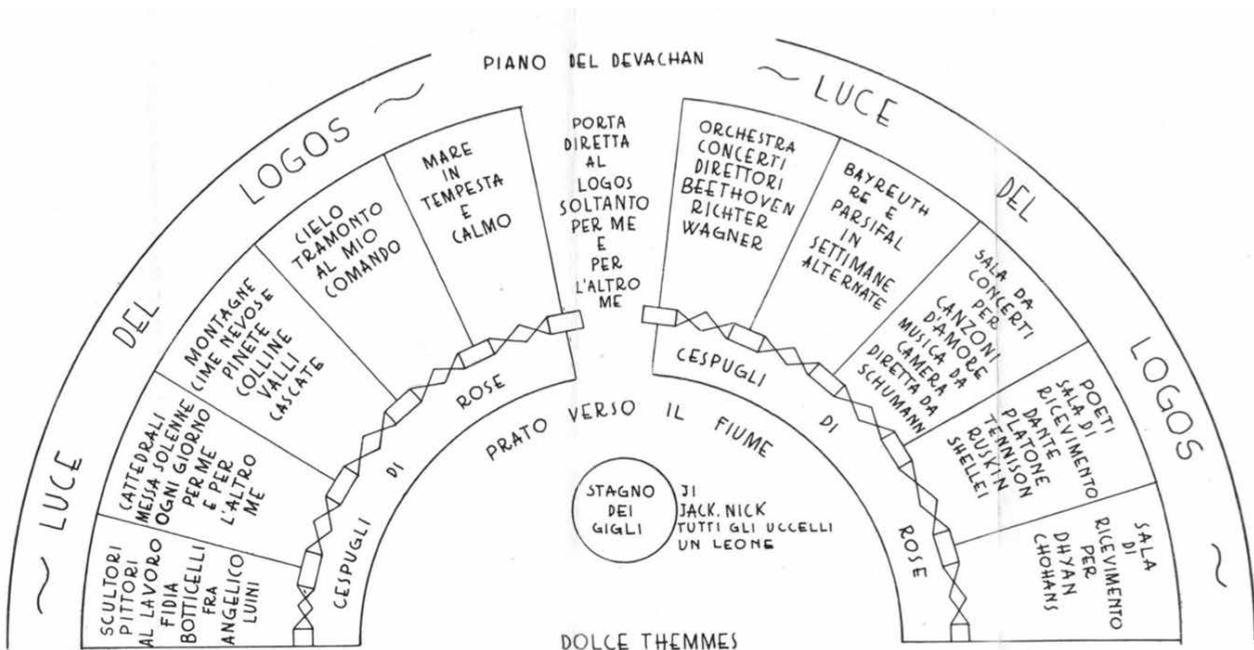
“Quando collochiamo qualcuno su un piedistallo e ci accorgiamo che la statua ha i piedi di creta, ne riceviamo un colpo ed il nostro idealismo verso la persona finisce. Tuttavia, se comprendessimo, il nostro idealismo non cesserebbe. Quando collochiamo qualcuno su un piedistallo lo facciamo perché lo abbiamo visto senza i veli. Quando scorgiamo i suoi piedi di creta lo vediamo velato. Se il nostro amore è sincero, se noi lo amiamo per se stesso e non per qualche cosa che desideriamo ottenere da lui, allora vediamo la sua divinità più che la sua umanità. Quando scopriamo le macchie sul suo abito terreno, queste non rendono la sua divinità minore. Ma dovremmo essere dei superuomini per non dimenticare mai la visione dello spirito, quando la materia insiste a reclamare la nostra completa attenzione”. Queste le parole di C. Jinarajadasa.

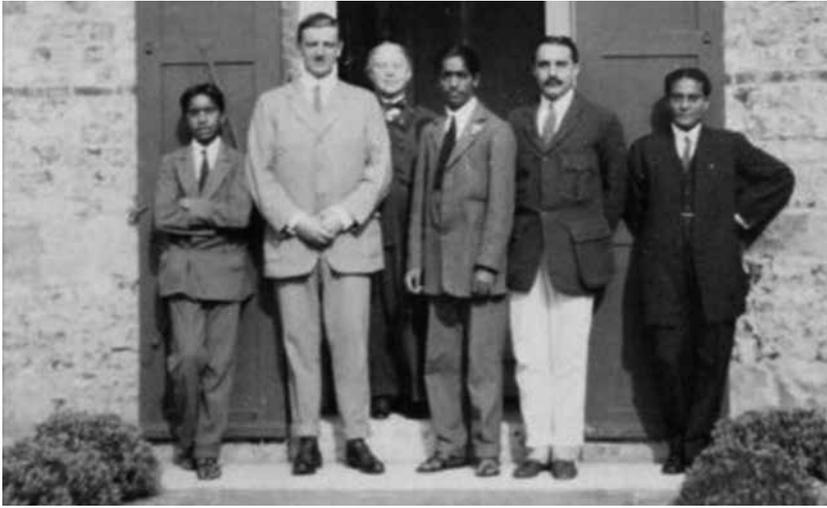
Dunque, se non abbiamo raggiunto un livello spirituale tanto alto da avvicinarci all'Amore divino, non possiamo sottrarci alle valutazioni di giusto o sbagliato, di morale o immorale, pur

cercando di avere una grande apertura mentale e spirituale.

Le “velature” di Jinarajadasa si esprimono anche con altre valutazioni. Quando un Corpo Causale reincarna, deve scendere nel Mentale inferiore, nell'Astrale e nel Fisico. Con queste velature un pianista che suona nel mondo fisico ha una doppia riduzione della propria reale percezione della musica, anche se a noi sembra un suono celestiale. Dopo la morte, ritornando nel Corpo Causale, e tolti due veli, avrà una percezione della musica un po' più vicina al Divino.

Per ritornare all'Idealismo, Jinarajadasa spiega che nel Devachan, se una persona crea una forma pensiero modellata sulla personalità di un amico, l'Ego chiamato scenderà nella Forma Pensiero e si manifesterà attraverso di essa, mostrando maggiori qualità e rispondendo all'amore dell'amico in modo molto più intenso di quando entrambi avevano due veli in più. Se diversi amici formeranno una Forma Pensie-





Nityananda, Krishnamurti, Jinarajadasa e altri in Normandia, Francia, nel 1913.

ro dello stesso Ego, dello stesso amico, pur apprezzando ognuno una sfumatura diversa della sua realtà, egli scenderà contemporaneamente in tutte le Forme Pensiero evocate, mantenendo le diverse sfumature, sempre vere, dell'Ego evocato, ovviamente senza ricordo delle emozioni presenti precedentemente nell'Astrale. Superata la memoria astrale, gli stati emotivi anche conflittuali, nel Devachan l'amore per alcune qualità di un amico può avere sfumature diverse, percepite da Ego diversi, che possono convivere contemporaneamente.

Questa "visione" viva del Devachan lo portò, nel 1911, "a disegnare sulla carta il mio piano del Devachan, il mio mondo celeste futuro e vi scrissi sotto tre versi".

"È il gatto mio amico che si è individualizzato come anima bambina. Jack era un fox terrier e Nick un grosso bastardo nero tenuto in rispetto dal nobile Jack. Entrambi i cani appartenevano ai signori Kirby. Noi dobbiamo comprendere che la Saggiezza non si trova soltanto nei libri o attraverso i Guru, ma rivela se stessa ovunque vi sia la vita o la forma. Tutte le finestre del mio Piano sono aperte sulla luce del Logos".

Voglio concludere citando i versi scritti da Jinarajadasa nel 1911 per il suo Paradiso personale:

"Il lungo giorno di Vita, voglio indugiarmi a sognare

Nel mio giardino di rose, lungo le rive di un fiume.

Perché il dolente Presente, dovrebbe impedirmi giocare,

Nel felicissimo Dopo, di cui vedo a volte un barlume?

Con il mio Me che mi attende, infine, potrò passeggiare

Mano con mano aderente; come due bimbi innocenti.

Ogni ideale frustrato, potremo ora qui realizzare,

Se in terra ci venne negato per Karmici conti immanenti

O Amore in Vita e Vita in Amore, consenti

Che questa mia tragica notte possa ben presto aver fine,

Che entrambi possiamo trovarci nei nostri soggiorni splendenti,

Uniti e felici a mirare le fulgide luci divine!"

Diego Fayenz è presidente del Gruppo Teosofico "E. Bratina", di Trieste.